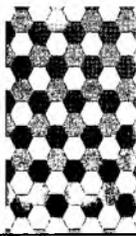


Pastorale Interculturale a favore dei Giovani e dei Migranti



Sr. Milva Caro MSCS*

L'articolo è organizzato in tre parti. Dopo breve introduzione, il tema dell'interculturalità conduce la riflessione, biblica e teologico-filosofica, sottolineando l'importanza e la pertinenza teorica e pratica dell'interculturalità per trattare il tema delle migrazioni oggi. In seguito, in chiave interculturale, vengono indicate prospettive per una pastorale giovanile specifica per il contesto della mobilità umana. E, infine, la terza parte, presenta una proposta metodologica per una pastorale giovanile interculturale, delineando allo stesso tempo alcune questioni aperte.

Introduzione

La realtà giovanile in emigrazione è una realtà con la quale si deve sempre più fare i conti. Lo sguardo attento, l'ascolto e lo studio sui giovani migranti nel loro habitat sociale permette di delineare il loro grado d'integrazione nella società, il cambiamento demografico consente un'analisi particolare della realtà migratoria sul territorio e di comprendere le strategie di relazioni della società autoctona nei confronti dei migranti e, in particolare, dei giovani migranti così come il loro modo di porsi e di rapportarsi alla società di arrivo.

A livello ecclesiale uno studio approfondito della realtà giovanile, in situazione migratoria, è praticamente assente, risulta solo qualche piccola esperienza. Esistono tanti studi sulla pastorale migratoria, ma la parte giovanile migratoria, è rimasta sempre come parte integrante di una pastorale migratoria generale, quando considerata.

Il presente articolo si interroga proprio sulla sfida della pastorale migratoria che sono i giovani migranti. È con loro che i dialoghi, gli incontri e le

* È figlia di italiani emigrati in Germania, è cresciuta vicino a Stoccarda. Ha lavorato nella diocesi di Colonia come responsabile per l'attenzione pastorale della chiesa locale verso le comunità di immigranti presenti sul territorio. Ha ottenuto il diploma in Teologia Pastorale all'Università Salesiana di Roma, con specializzazione nell'ambito della Pastorale giovanile. Dal 2014 è la responsabile della Provincia d'Europa (Portogallo, Albania, Svizzera, Italia e Germania) delle suore Scalabriniane.

convivenze interculturali si concretizzano, sono essi gli agenti principali affinché l'interculturalità non resti una parola vuota di significato, ma diventi quella prospettiva che si sta sempre più profilando come stile di vita e di relazioni in una società multiculturale. La chiesa, ancora più che la società, deve cogliere questa realtà come Kairos perché le "sentinelle del mattino" siano i veri protagonisti di quella promessa in cui "non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa" (*Gal 3,28-29*).

La complessità delle relazioni che si sviluppano con l'incontro tra migranti e autoctoni sono la sfida del tempo, mentre le relazioni interculturali e le dinamiche socio-politiche, sono il groviglio da sciogliere del nostro tempo e, in questo senso, sono doppiamente sfida e promessa.

Il giovane migrante è la parte più vulnerabile in questo labirinto, ma anche, la risorsa più grande del fenomeno migratorio e multiculturale che la mobilità umana nella sua complessità rappresenta oggi. I giovani in emigrazione, siano essi nati all'estero oppure emigrati verso qualche terra straniera, vivono sulla loro pelle una serie di forti tensioni e di fatiche. Da un lato c'è la famiglia che esige dal giovane il mantenimento delle sue radici culturali e familiari e dall'altro lato c'è la società in cui vive che gli chiede di apprendere e di vivere, assumendo senza contestazioni, i suoi parametri culturali e sociali.

Le chiese locali, che hanno sui propri territori giovani migranti, si chiedono: come essere accanto a questi giovani? La pastorale giovanile locale include i giovani migranti nei propri percorsi pastorali? Ed i giovani migranti, come vivono il proprio essere stranieri?

Come mantengono la propria fede? I genitori di altra madre-lingua, come trasmettono la fede e i valori ai loro figli? A che livello sono i contatti con gli autoctoni? Le discussioni e le attività verso una società interculturale, soprattutto nell'ambito giovanile, sono ormai la via obbligatoria per qualsiasi istanza della comunità cristiana; allora viene quasi spontanea la domanda: la chiesa, quale percorso sta intraprendendo per divenire sempre più interculturale e rispondere alle sfide e alle mediazioni che questa realtà le pone davanti?

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Omelia durante la veglia a Tor Vergata nella XV Giornata Mondiale della Gioventù, 20 agosto 2000, in http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/homilies/2000/documents/hf_jp_ii_hom_2000820_gmg.html (11.05.2009) 6.

La pastorale giovanile non è più pensabile senza il coinvolgimento dei giovani migranti, presenti nel territorio. Una pastorale giovanile interculturale è possibile ed è auspicabile. Si tratta di una sfida nuova e necessaria che pone la pastorale migratoria, e in modo particolare quella giovanile, non più al margine della parrocchia ma, nel suo interno, come parte integrante e, in certo senso, trasversale di tutto l'agire pastorale sul territorio.

□ 1. L'interculturalità

L'interculturalità è un concetto oggi ampiamente utilizzato. In molti ambiti della società si parla dell'incontro con l'alterità, del dialogo, della diversità di approcci e di tanti aspetti che rinviano all'interculturalità. Pur senza approfondire, nei limiti del presente testo, alcuni sguardi sull'interculturalità arricchiscono e fondano il link che si vuole proporre tra prospettiva interculturale e pastorale in contesto di mobilità umana e giovanile.

1.1 La diversità culturale nel AT

La storia di salvezza del popolo di Dio e la relazione tra Dio e il suo popolo avvenne in un contesto storico ben preciso e con uomini e donne che vissero nella e con la propria storia. La Dei Verbum afferma che "Dio ... ha parlato per mezzo di uomini, alla maniera umana".² Questi due riferimenti evidenziano che attraverso il contesto sociale e attraverso le varie epoche culturali si concretizzò sempre più la relazione tra Dio e il suo popolo e in ogni contesto culturale Dio si è servito dell'uomo per rivelare la sua verità. Così, per una conoscenza della Parola e dell'operare divino, diventa indispensabile considerare i vari contesti culturali in cui Egli si rivela. Il Suo messaggio resta identico, ma la ricezione e la comprensione da parte del popolo variano in base al momento storico in cui si manifestano e alla realtà specifica degli interlocutori.

Romano Penna³ nel suo articolo "Cultura e Acculturazione" presenta dove e in che modo il popolo eletto incorpora elementi dei popoli stranieri che incontra. Nei prossimi paragrafi si segue da vicino l'articolo citato.

² CONCILIO VATICANO II, Dei Verbum, 12, in *Enchiridion Vaticanum*, Documenti il Concilio Vaticano II, testo ufficiale e traduzione italiana, Dehoniane, Bologna 1971.

³ R. PENNA, "Cultura/Acculturazione", in P. ROSSANO - G. RAVASI - A. GIRLANDA (Edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Cinisello Balsamo, Paoline 1988, 347-352.

Il popolo d'Israele, attraverso il suo cammino, entrò in contatto con molteplici e differenti contesti culturali. Con Abramo e la cultura nomadica abbiamo la più antica esperienza storico-sociale d'Israele. Ad essa è legata tutta l'esperienza dell'essere in cammino e della non stabilità. Un altro elemento della cultura nomadica è la circoncisione intesa primariamente come atto prematrimoniale e successivamente trasformata nel segno dell'alleanza.

Dalla cultura fenicio-cananea il popolo d'Israele ha derivato notevoli elementi. Passato da popolo nomade a popolo sedentario, assume nel suo interno elementi di una cultura urbanistica e agricola. Le tre grandi festività liturgiche (la festa degli azzimi, la festa della mietitura, in seguito nominata festa della pentecoste e la festa del raccolto) sono strettamente legate alla cultura agricola e alla successione delle stagioni. Solo più tardi le feste vengono messe in relazione con eventi storici dell'esodo. L'architettura del tempio di Gerusalemme mostra l'influsso della presenza di operai di Tiro, Sidone e Biblos. Una conseguenza importante di questo contatto è il fatto che la lingua ebraica nasca dall'assunzione della scrittura e della lingua fenicia e ne divenga così una variante. Perfino dai nemici filistei gli ebrei assorbono il progresso tecnico, fino ad allora a loro sconosciuto.

Anche la cultura mesopotamica contribuì alla formazione di quella d'Israele, soprattutto i poemi e la mitologia babilonese influenzarono i primi capitoli della Genesi e il concetto dell'origine dell'umanità e del peccato, passando però prima per il setaccio della fede monoteistica degli israeliti.

Similmente la cultura egiziana diventa determinante per Israele non solo per l'esperienza della schiavitù e della liberazione da essa, ma anche perché l'Egitto godeva di una cultura talmente ricca e splendente che tutti i popoli che venivano in contatto ne assorbivano l'influenza. Segni visibili sono i metodi d'amministrazione in uso durante i regni di Davide e Salomone, e in particolare la nascita del ruolo dello scriba, figura caratteristica della cultura egiziana.

Il Decalogo, invece, trae una sua influenza dalla cultura hittita, che per quanto antica e per un certo verso misteriosa, ha lasciato i suoi segni nella tradizione biblica.

Più difficile da individuare è l'influenza della cultura persiana, che ancora oggi è oggetto di discussione. La fede nella risurrezione dei morti, ad esempio, può tuttavia trovare le sue radici anche nella cultura persiana.

Per ultima, influenza nell'Antico Testamento si verifica anche dalla cul-

tura ellenistica. In due diverse aree geografiche Israele la trova presente: in Palestina e in Egitto. Gli atteggiamenti nei riguardi dell'influenza ellenistica, appaiono completamente antitetici. In Palestina vigeva un comportamento di rifiuto e di rigetto verso i colonizzatori, che comportò una certa indipendenza, non impedendo comunque un'influenza, anche minima, come nel caso della lingua. In Egitto, invece, l'atteggiamento era esattamente l'opposto, soprattutto ad Alessandria, dove i libri sacri furono tradotti nella lingua greca per volere degli israeliti, e la stessa lingua fu impiegata per riproporre i concetti della propria fede.

Nonostante l'elezione del popolo di Dio e la sua rigorosa separazione dagli altri popoli, era inevitabile il contatto e l'influenza reciproca con i popoli circostanti. I costumi, la lingua, il pensiero di coloro con i quali Israele veniva in contatto, forzatamente a causa delle dominazioni, ma anche in periodi di pace, hanno influenzato non solo lo stile di vita, ma la comprensione stessa di Dio si modificava attraverso le influenze culturali e religiose.⁴

1.2. Interculturalità: approccio filosofico - teologico

La filosofia interculturale è un nuovo approccio nella riflessione filosofica. Uno dei principali esponenti di questo nuovo pensiero è Raul Fornet-Betancourt. Nella sua presentazione della filosofia interculturale, fa una premessa che fin dall'inizio determina e delimita il campo riflessivo. Innanzitutto la filosofia interculturale è un modo nuovo di filosofare, non solo a livello accademico, ma anche a livello dell'attività filosofica propria, inoltre è una ricerca di linee culturali che permettono di porre l'attenzione sulla diversità. Infine la filosofia interculturale non è una filosofia nuova da apprendere in tutte le sue articolazioni, è un nuovo paradigma filosofico.⁵

Fornet-Betancourt considera la filosofia interculturale, che lui sviluppa sempre in dialogo con R. Pannikar e H. Dussel, un nuovo approccio alla realtà, un nuovo modo per superare l'asimmetria globale e per riorganizzare le relazioni internazionali, ma egli lo concepisce più come un atteggiamento

⁴ Cfr. Su l'influsso di altre culture e dei movimenti migratori sull'identità di Israele vedi anche UETI P., "Mobilidade Humana como Caminho Spiritual", in REMHU 14 (2006) 26 e 27, 239 - 265; e, ANDRADE DE W. C., "União mistas em Israel: Indícios de Uma Realidade Multi-etnica e Multicultural", in REMHU 16 (2008) 30, 183 - 201.

⁵ Cfr. R. FORNET - BETANCOURT, *Interculturalidad y Filosofía en América Latina*, Mainz, Aachen 2003, 9 - 11.

mento che come una teoria filosofica; e, per questo motivo, egli la sente legata maggiormente alla pratica interculturale, piuttosto che alla sola teoria. Egli vede la globalizzazione, non solo come un fattore positivo dove il commercio è facilitato, le distanze si accorciano e la comunicazione spazia nella rete, ma anche come una forma di egemonia occidentale imposta in differenti maniere: l'atteggiamento interculturale può diventare quella forma di relazione in cui si rimodella il sistema di potere per far nascere sistemi con ordini sociali e culturali più equilibrati.

Modello certamente non facile, specie se si guarda anche il problema linguistico, esso nasconde invece in sé una grande potenzialità di rispetto e riconoscenza delle culture, valorizzazione dell'alterità e, non per ultimo, la pratica della giustizia.⁶

Atteggiamenti per esercitare questo modo di filosofare sono prima di tutto il mantenere un contatto reale con il contesto e l'aprirsi ad un dialogo con le differenze esistenti.

Poi, è necessario mettersi in vero ascolto, superando l'atteggiamento di chi ascolta solo ciò che vuole, ignorando quello che l'altro realmente dice, e imparare a condividere la diversità, rendendosi solidale con essa.⁷

Nel pensiero filosofico-teologico, la domanda sul diverso è basilare, senza di essa ogni critica manca di un importante fondamento. Sulla concezione del diverso poggia ogni riflessione interculturale. Chi è il diverso? Come lo si riconosce? Come lo si definisce?

Il continente europeo, nella sua storia, si è trovato tante volte a confrontarsi con la diversità. I maggiori confronti si sono verificati nei momenti delle grandi transmigrazioni quando numerosi altri popoli occuparono l'Europa. Molto più tardi, nell'epoca delle conquiste coloniali, si assistette ad altri accentuati conflitti. I conquistatori, inizialmente, non si poseo neanche la domanda sul diverso. Cristoforo Colombo, nel suo viaggio verso le Indie, ha ben chiaro di dover portare Cristo in quelle terre e arrivato, lui "non scopre, ma trova".⁸ Egli non percepisce, nel popolo che tro-

⁶ Cfr. G. COCCOLINO (Ed.), *Interculturalità come Sfida. Filosofi e Teologi a Confronto*, Bologna, Dehoniana Libri - Pardes Edizioni 2008, 21 - 28.

⁷ Cfr. R. FORNET - BETANCOURT, *Trasformazione Interculturale della Filosofia*, Bologna, Dehoniana Libri - Pardes Edizioni 2006, 34 - 35.

⁸ T. SUNDERMEIER, *Comprendere lo Straniero. Una Ermeneutica Interculturale*, Brescia, Queriniana 1999, 19.

va, il diverso, lo straniero, l'altro da scoprire nella sua individualità, nei suoi valori, nella sua ricchezza culturale, ma rintraccia l'identico a sé stesso, o almeno uno che può diventarlo, diventando un europeo, e assumendone cultura e fede.⁹

In questo incontro con il mondo, l'Europa, dalla fine del medioevo, ha visto lo straniero come in uno specchio e attraverso questo specchio ha visto anche se stessa. Dove questo era avvenuto, con il concetto dell'uguaglianza tra tutti gli uomini, s'insistette sull'assimilazione. Dove invece si sottolineò la diversità in forma radicale si arrivò facilmente alla oppressione, alla schiavitù e allo sterminio. La diversità non era quindi assolutamente concepita come valore per l'umanità.

Solo nel XX secolo lo straniero, secondo Sundermeier, si è liberato un po' dallo sguardo europeo, anche se non completamente. Le ferite sono ancora molto forti, ma il cambiamento di prospettiva sta avvenendo lentamente e si sta percependo sempre di più un superamento dalla visuale etnocentrica europea. La cura delle ferite può avvenire, quindi, solo attraverso una vita partecipata nella cultura dell'altro. Quest'avvicinamento non è scontato e ha bisogno di rispetto e di tempo.¹⁰

Così nell'era della globalizzazione, diventa ancora più indispensabile rivisitare la terminologia dell'identità e dell'alterità. La svolta che caratterizza la cultura odierna ha creato un passaggio dall'identità alla differenza, poiché assieme all'identità si è inserita la pluralità, quindi il riconoscimento identitario ha risvolti politici, religiosi e giuridici che toccano non solo l'organizzazione della convivenza civile, ma anche la vita di tutti i giorni e di ogni singolo.¹¹ Le identità sembrano moltiplicarsi ed avviene che più definizioni di se stessi coesistano, senza essere in grado di identificarsi totalmente con una di esse, e si è costretti sempre a scegliere. "L'identità, così, cessa di essere un dato che si eredita e diventa un processo con cui si sceglie e si costruisce il senso della propria esperienza individuale. (...)

⁹ Così la domanda del diverso come tale non si pone. Il tema del mancato riconoscimento dell'alterità nel movimento della colonizzazione del secolo XVI è stato ampiamente studiato da T. TZVETAN, *La Conquista dell'America. Il Problema dell'Altro*, Torino, Einaudi 2005.

¹⁰ Cfr. SUNDERMEIER, *Comprendere lo Straniero*, 17 - 35.

¹¹ Cfr. I. SANNA, *L'Identità Aperta. Il Cristiano e la Questione Antropologica*, Brescia, Queriniana, 2006, 18.

Ciascuno, nella propria vita, può potenzialmente scegliere tutto e il contrario di tutto, senza avere i mezzi per orientarsi".¹²

Anche l'identità cristiana, e con essa la cultura in cui vivono i cristiani, è un processo che si compone di tanti elementi e cresce con il passare del tempo e delle epoche. Essa, sia quella individuale che quella collettiva è una realtà mobile, e continuamente influenzata; essa si modifica e si sviluppa nelle varie esperienze storiche. Da qui si compone una modulistica componibile che può poi sollevare notevoli problemi d'appartenenza.¹³

2. La pastorale giovanile in contesto migratorio

Riflessioni e proposte pastorali, che hanno come soggetto i giovani in migrazione, sono piuttosto rare. Ci sono progetti pastorali, orientamenti per le comunità d'accoglienza, linee-guide, tanti progetti per dialoghi e incontri interculturali,¹⁴ ma è raro, se non addirittura assente, uno sguardo specifico sulla cura pastorale giovanile migratoria.¹⁵

Questo dato di fatto fa emergere come una urgente priorità la creazione di una pastorale "giovanile-migratoria". Non basta una pastorale giovanile, non basta una pastorale familiare in cui sono considerate anche le necessità dei figli dei migranti e non basta neanche l'attenzione catechetica in emigrazione. I giovani migranti sono diversi dai giovani autoctoni. Non sono solo figli ai quali fare la catechesi e trasmettere la fede cattolica, sono migranti e, per giunta, tante volte, non hanno neanche chiesto di esserlo, se

¹² SANNA, *L'Identità Aperta*, 23.

¹³ Cfr. SANNA, *L'Identità Aperta*, 30 - 32.

¹⁴ Per citare alcuni esempi, la rivista bimestrale "Servizio Migranti" pubblicata dalla Fondazione Migrantes; Articoli su intercultura sotto la rubrica "Educare all'intercultura" pubblicati nella rivista *Note di Pastorale Giovanile* (2008); V. ORLANDO (Ed.), *Educare nella Multiculturalità. Atti del Convegno di Aggiornamento Pedagogico*, Roma 14-16 marzo 2003, Roma, LAS 2003. Non per ultimo è da citare il corso universitario di Pastorale Giovanile e Catechetica all'Università Pontificia Salesiana in Roma dove questo studio viene presentato.

¹⁵ In questo è da ricordare il tema della giornata mondiale dei migranti, in Italia, del 2007 intitolata "Giovani migranti risorsa e provocazione". Esistono alcune esperienze in Germania, in modo particolare nelle diocesi di Colonia e di Stoccarda. In queste diocesi c'era, inizialmente, una pastorale giovanile che era rivolta solo ai giovani italiani. Oggi soprattutto a Colonia esiste un ufficio diocesano per la pastorale giovanile migratoria; esso svolge una pastorale che è rivolta e racchiude i giovani migranti di tutte le nazionalità della diocesi. Un simile progetto sta nascendo nella diocesi di Essen.

si pensa alla seconda generazione che nasce in terra straniera. Il patrimonio culturale e familiare li renderà sempre diversi dai loro predecessori e coetanei in terra d'origine e, per delle generazioni, diversi dai giovani autoctoni. Sono giovani che, spesso, hanno una capacità d'adattamento superiore ad altri giovani, ma essi, spesso, sono anche più vulnerabili. La cura pastorale dei giovani migranti è una pastorale che, da un lato, entra nella pastorale dei migranti in generale, ma i giovani hanno la necessità ed anche il diritto di essere guardati nella loro specificità, e quindi dall'altro lato, i giovani migranti interpellano la pastorale giovanile in senso ampio.

I giovani migranti, oltre ad essere "sentinelle del mattino",¹⁶ sono i veri protagonisti mancanti di tutte le attività pastorali interculturali. La prima priorità nella pastorale giovanile migratoria verte sul fatto che il giovane stesso vuole diventare il primo protagonista del suo agire, sia all'interno della comunità cristiana che della società. Non si può più fare pastorale solo per i giovani, ma c'è bisogno che si faccia pastorale anche con i giovani.¹⁷ Loro stessi hanno e vivono "sulla loro pelle", in prima persona, anche se non coscientemente e spesso i modo travagliato, la comunione della diversità.¹⁸ La frammentazione identitaria, fenomeno della cultura giovanile attuale, certamente non aiuta alla ricerca unitaria identitaria. I giovani sono divisi in tanti frammenti, tra di loro isolati, difficilmente unificabili.¹⁹ Come non renderli protagonisti di un cammino unitario per la vita che la chiesa auspica?

Con la loro specificità giovanile e la loro condizione migratoria i giovani migranti sono capaci di interagire con le diverse culture, con maggiore elasticità e creatività. I giovani migranti sono una risorsa privilegiata nelle chiese locali: ecco ciò che serve per realizzare, a piccoli passi, la costruzione del Regno.

I giovani migranti, tante volte, non si rendono conto della grandezza del loro essere giovani ed essere migranti allo stesso tempo, per la fatica del-

¹⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Omelia durante la veglia a Tor Vergata per la XV Giornata Mondiale della Gioventù, 19 agosto 2000, in <http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/documents/hf_jp-ii_spe_20000819_gmg-veglia_it.html> (11.05.2009) 6.

¹⁷ Cfr. J. L. MORAL, *Giovani Senza Fede? Manuale di Pronto Soccorso per Ricostruire con i Giovani la Fede e la Religione*, Leumann (TO), Elledici 2007, 73 - 90.

¹⁸ Cfr. M. POLLO, *Animazione Culturale. Teoria e Metodo*, Roma, LAS 2002, 71 - 74.

¹⁹ Cfr. M. POLLO, "Essere Giovani Oggi", in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE, *Pastorale Giovanile. Sfide, Prospettive ed Esperienze*, Leumann (TO), Elledici 2003, 54.

la frammentazione. Vedono e vivono spesso la loro situazione come destino, come sofferenza, come lotta continua tra due culture, navigano continuamente tra sentimenti di fallimento e di gratitudine. Gli operatori pastorali, coscienti e preparati, possono mettersi accanto a questi giovani per seguirli, sostenerli e riscoprire con loro il dono e la speranza che Dio ha posto nei loro cuori e anche nel loro percorso migratorio. Difficilmente il giovane migrante riflette sulla propria esperienza migratoria leggendo in essa la sua storia di salvezza. Questo è uno spunto fondamentale per un ripensamento della pastorale giovanile in chiave interculturale.

In questo processo di auto-lettura del proprio percorso migratorio, di riconciliazione con la propria storia migratoria, la chiesa è chiamata a stare vicino ai giovani migranti ed a camminare insieme a loro. È qui che la chiesa è chiamata ed essere madre. Come? Partendo dalla loro realtà attuale, la chiesa può aiutare il giovane ad acquisire una capacità di interpretazione, di valutazione e di azione, alla luce della fede, nella sua storia e nel contesto in cui vive. Interpretare le vicende della vita, personale e sociale, alla luce della fede, per poi essere capaci, con gli stessi strumenti della fede, di giudicare criticamente, per finire in un'azione positiva, dettata dal percorso e dalla riflessione di ciascuno/a. Quest'azione avrà i suoi risultati anche sugli altri e nella società. "La possibilità di raggiungere la vita più piena dipenderà dalla qualità e capacità del vedere, giudicare e agire".²⁰

La chiesa può far emergere la vita del giovane migrante come una fonte di bene, di speranza, di amore e di futuro. La chiesa è sollecitata a generare vita in pienezza, anche in questi giovani che tante volte si sentono "figli di nessuno" perché la loro storia non coincide con nessuna storia giovanile e perché loro sono come tutti gli altri giovani, ma hanno un particolare in più che li rende fortemente differenti: sono migranti!

Compito specifico alla pastorale giovanile migratoria si presenta l'ambito della formazione dell'identità e dell'appartenenza etnica, degli adolescenti migranti, e in quelli della seconda generazione. Le devianze che possono insorgere dai conflitti inerenti ai processi di ricerca d'identità, se sono oppressi, vengono banalizzati o, addirittura, negati e possono por-

²⁰ F. V. ANTHONY, "Metodo della Prassi Pastorale", in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE, *Pastorale Giovanile. Sfide, Prospettive ed Esperienze*, Leumann (TO), Elledici 2003, 318.

tare alle crisi che si sono riscontrate in Francia ed in Inghilterra, dove vi sono state grandi difficoltà sociali e politiche poste dai giovani migranti in situazioni di conflitto sociale. La ricerca d'identità, sia a livello di appartenenza etnica che a livello d'appartenenza religiosa, può porre il giovane migrante in forti tensioni, le quali, se non sono riconosciute a tempo e gestite nella loro complessità, possono moltiplicare le difficoltà. Ricucci Roberta a tal riguardo, in uno studio svolto a Torino, afferma: “negli adolescenti stranieri la definizione identitaria e l'inserimento sociale oscillano fra un sistema culturale a forte intensità emotiva, all'interno del contesto familiare, e un sistema di significati e di simboli socialmente forti e vincenti all'estero, nella società di accoglienza. Lo status di immigrato o di figlio di immigrato comporta, per gli adolescenti, una maggiore probabilità di incontrare difficoltà rispetto alla piena realizzazione della propria soggettività, nonché maggiore facilità nel correre il rischio di restare ai margini”.²¹ La missione delle chiese tra gli adolescenti, è creare spazi, momenti ed esperienze affinché essi possano fare “un passaggio da una fede ricevuta a una fede voluta; a trasformare una pratica istituzionale in un gesto personale”,²² questo è di grande esigenza in qualsiasi contesto, e trova tra i migranti anche una necessità di flessibilità che può fare da ponte ispiratrice per tutta la pastorale giovanile.

Anche nella pastorale giovanile migratoria, come nella pastorale giovanile in generale, c'è bisogno di ampliare la prospettiva, per non vedere il giovane solo come destinatario e sì, come protagonista, come portatore di valori e come una risorsa per il contesto dove si trova. Nel giovane c'è Dio e gli operatori pastorali hanno il compito di vedere e di permettere che la vita che è in lui/lei e tutte le loro potenzialità vengano fuori, siano riconosciute e valorizzate.

Ruta sostiene che la pastorale giovanile, “non risulta quindi un settore (quasi un compartimento stagno) della pastorale ecclesiale, ma una sua dimensione integrante”.²³ Allo stesso modo la pastorale giovanile migratoria

²¹ F. OLIVER - R. RICUCCI (Edd.), *Generazioni in Movimento. Riflessioni sui Figli dell'Immigrazione: il Caso Torino*, Torino, EGA 2008, 146.

²² Z. TRENTI, *La Fede dei Giovani. Linee di un Progetto di Maturazione alla Fede dei Giovani*, Leumann (TO), Elledici 2003, 14.

²³ G. RUTA, *Progettare la Pastorale Giovanile Oggi*, Leumann (TO), Elledici 2002, 33.

deve entrare nella dimensione integrante della chiesa, nonostante le sue particolarità ampiamente presentate sopra, le quali, tuttavia, non le dovrebbero rendere una pastorale 'segregata'. Se è pastorale, è integrata e integratrice nella chiesa.



3. Pastorale giovanile interculturale

Tra le strategie più importanti per una pastorale giovanile interculturale, la prima è volgere un'attenzione particolare alla concezione del cambio, il cambio di 'rotta', di 'pensiero', di 'atteggiamento' per non essere investiti da un fenomeno che è strutturale, ed è in continuo aumento, che manifesta una chiara tendenza a stabilirsi come parte integrante delle realtà ecclesiali locali. Si può cambiare quell'atteggiamento di attesa e di passività che porta a stagnarsi, trasformandolo in un atteggiamento di previsione, di andare incontro e di prendere delle decisioni lungimiranti, adeguate alla nuova situazione. L'attendere, in un fenomeno così chiaro come la globalizzazione e come le migrazioni, significa regressione invece che progresso. In questo modo, la presa di posizione attiva permette di assumere benevolmente le vicende migratorie, sia in ambito ecclesiale che sociale.

La questione che si apre è come intraprendere questo cambio di concezione nel momento in cui vengono evidenziati da tante parti prevalentemente gli aspetti negativi della realtà migratoria. Le voci, e sono tante, a favore dei migranti e del bene comune vengono sopraffatte da fatti di cronaca nera celando tutta una realtà che silenziosamente sta nascendo e si sta sviluppando nella sua positività.

Un'altra strategia da intraprendere è il passaggio da 'destinatari a protagonisti'.²⁴ Questo significa che con la responsabilità di tutti gli agenti in ambito giovanile, con la promozione della vita in tutta la sua pienezza²⁵ e, soprattutto, con la partecipazione attiva dei giovani migranti stessi, nell'a-

²⁴ Cfr. C. LUSSI, *Dinamismo Missionario della Chiesa Locale in Contesto Migratorio*, in CUM - MIGRANTES - USMI, Pastorale interculturale per un messaggio evangelico a servizio di una integrazione sociale e parrocchiale (CD). Corso per operatori pastorali al servizio dei migranti, dal 13 al 15 febbraio 2009, a Verona presso la sede del CUM, Verona 2009.

²⁵ Cfr. R. TONELLI, "Qualità della vita", in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE, *Pastorale Giovanile. Sfide, Prospettive ed Esperienze*, Leumann (TO), Elledici 2003, 254 - 255.

zione pastorale che li riguarda e li coinvolge in prima persona, li renderebbe protagonisti, sia della loro vita che del cambiamento della società. Questo risulterebbe infatti più che un compito, una possibilità e una responsabilità morale. I giovani migranti non sono assolutamente sprovvisti di desideri e di ideali, perciò diventa fondamentale rivedere la prospettiva con cui si guarda il tema e mettersi nei panni dei giovani migranti, è una strategia vincente.²⁶ Nel ruolo di protagonisti potrebbe essere molto importante individuare tra le fila dei giovani stessi, dei leaders che possono diventare loro stessi quei ponti che collegano la realtà giovanile migratoria con quella autoctona e con la società nel cui contesto vivono e nel quale contesto avviene l'impegno pastorale.

L'opinione della maggioranza, involontariamente, predomina nella pastorale e negli altri ambiti del vivere sociale, quindi diventa faticoso il continuo confronto aperto nel ricercare il bene del giovane migrante. L'unica strada è quella dell'amore e va percorsa con i ritmi e le scadenze dei soggetti concreti con i quali Dio compie la sua storia di salvezza, a suo tempo.

La mobilità umana significa non stabilità, cambiamenti continui, permanenza saltuaria, trasformazioni, mutamenti. Per chi lavora nel campo migratorio e, soprattutto, con giovani, queste parole sono all'ordine del giorno. Fare un lavoro duraturo e stabile con gente in movimento è alquanto difficile. I migranti non hanno una mente stabile né sono fissi nel luogo d'emigrazione. La stabilità avviene solo dopo molti anni, quando avviene. Questa dinamicità è favorevole per permettere un primo approccio positivo della propria provenienza e per mantenere la dinamica della speranza, soprattutto, nel momento della prova. Valorizzare subito il bello permette di creare una fiducia di base di accoglienza e di non rifiuto.

L'accogliere così come si è, diminuisce l'estraneità e favorisce il sentirsi a casa. Non ha importanza se domani il giovane non c'è più, se a causa del lavoro non frequenta gli incontri, se uscire la sera con il connazionale vale più che non una gita con la comunità cristiana.

Bisogna dare quell'importanza giusta al momento che il giovane c'è, rendendo importante lui, in prima persona, riconoscendolo di fatto. L'operatore consapevole che l'instabilità fa parte del quotidiano non può e non

²⁶ Cfr. M. LECHNER, "Linee per una Pastorale Giovanile dell'Immigrazione", in *"Note di pastorale giovanile"* XL (2006) 2, 37 - 38.

deve valutare negativamente il via-vai del giovane migrante, ma avvalersi di questa flessibilità come occasione, sviluppandone le potenzialità.

La questione che rimane è: come formare una comunità che fa un percorso di fede e un cammino di crescita insieme?

Un altro argomento chiave è l'identità. Attraverso una rivalutazione della propria cultura di appartenenza è possibile trovare un chiarimento sulle proprie radici di provenienza;²⁷ questo è conditio sin qua non per valorizzare ed apprezzare il nuovo che i giovani migranti vivono e sperimentano in emigrazione. Questo duplice percorso può permettere ai giovani di entrare in un sereno atteggiamento in rapporto alla propria storia, con il proprio percorso migratorio e con la propria identità di provenienza o in trasformazione.

Allo stesso tempo, vivendo nel nuovo tessuto sociale ed ecclesiale, si valorizzano gli elementi nuovi e s'impara ad essere critici sia verso la realtà di provenienza che verso il luogo dove si vive. Per interagire in questo processo nel contesto pastorale c'è bisogno di gente preparata che abbia sviluppato capacità interculturali. Sicuramente la fatica maggiore del giovane migrante per un'integrazione nel tessuto ecclesiale e sociale è proprio la ricerca di un equilibrio e la risposta alla domanda: "Ma io oggi chi sono?" "A chi appartengo?".²⁸ A seconda delle dinamiche in corso nel proprio progetto migratorio, può determinarsi una sana integrazione oppure con un'amara e deludente, se non addirittura frustrante, emarginazione.

La questione aperta in questo caso potrebbe essere la domanda se è possibile di fatto l'accesso alla doppia appartenenza. Si è pronti ad accettare che ci si può sentire appartenenti sia ad una cultura che all'altra? Sia da parte del giovane migrante che da parte degli autoctoni? I migranti, saranno capaci di comprendere che l'integrazione non vuol dire assumere in pieno il nuovo, ma conservare la libertà di costruire percorsi innovatori?

Dopo un percorso svoltosi positivamente, in ambito sociale come in quello dell'esperienza di fede, diventa naturale o, almeno possibile, che il giovane faccia dentro di sé una sintesi e viva nella sua vita ciò che s'intende per intercultura, ossia la capacità di muoversi liberamente e coscien-

²⁷ Un interessante studio di Lourdes Rovira presenta il ruolo dell'idioma materno come diritto umano da riconoscere e proteggere per la vita dei giovani migranti. Cfr. L. ROVIRA, "The relationship between Language and Identity. The Use of Home Language as a Human Right of the Immigrant", in *REMHU* 16 (2008) 31, 63 - 82.

²⁸ Cfr. OLIVER - RICUCCI, *Generazioni in Movimento*, 95 - 104.

mente tra differenti culture e chiese, riconoscendo in entrambi i valori, la presenza di Dio, le potenzialità e i disvalori con la capacità del discernimento e della rielaborazione progressiva delle contraddizioni e delle differenze. Questo potrà condurre il giovane a prendere coscientemente una scelta responsabile che lo conduce alla capacità di assumere quell'atteggiamento di "affidamento a qualcuno che sta oltre il proprio vissuto, tra l'esperienza e la speranza",²⁹ per una 'vita piena'.

Ogni strategia ed ogni risposta a tutte le questioni che si presentano sul tema giovani migranti hanno come centro il bene del giovane, la sua crescita integrale, la sua identità, la sua vita. Ogni attività, ogni metodo deve porre sempre il giovane al centro, tenendo conto delle sue necessità e dei suoi desideri.

3.1 Proposta metodologica

La duplice complessità, quella ecclesiale e quella della realtà della mobilità umana contemporanea, diventano ermeticità davanti a qualsiasi tentativo di relazione tra le due dimensioni perché si tratta di un fenomeno che le include entrambi. L'interlocuzione tra la chiesa, le sue istituzioni e la sua leadership e i soggetti o le istituzioni che rappresentano l'ingente realtà dell'immigrazione in un contesto locale è praticamente qualcosa di inafferrabile e forse impossibile di comprendere in un primo approccio. Così, fenomenologicamente, si registrano tanti approcci, sempre parziali e limitati, ai migranti e, il più delle volte, prescindendo dal loro contesto e dai legami loro fondamentali. Eppure, proprio le risposte riuscite di intesa, relazione e percorsi comuni avvenuti in contesti particolari, hanno fatto maturare, nella chiesa, la consapevolezza che, per il caso specifico della gioventù nata o cresciuta nei contesti di due o più culture, solo una visione pastorale integrata può essere all'altezza della sfida.

Dall'esperienza e dallo studio sulla pastorale migratoria da un lato e sulla pastorale giovanile dall'altro, una proposta metodologica di pastorale giovanile interculturale va prendendo corpo e identificando strategie di relazione, di pianificazioni e di interazione con il resto della comunità e dell'istituzione ecclesiale.

²⁹ R. TONELLI, "Fare Pastorale Giovanile", in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE, *Pastorale Giovanile. Sfide, Prospettive ed Esperienze*, Leumann (TO), Elledici 2003, 175.

I giovani di entrambi le comunità – quella autoctona e quella degli immigrati, quando esiste – sono gli agenti più adatti per una pastorale integrata, per una pastorale interculturale. La pastorale giovanile può promuovere la vita del giovane in tutti i suoi aspetti, ha la competenza per aiutare il giovane ad essere artefice delle sue scelte, e soprattutto delle sue scelte di fede, attraverso l'utopia cristiana e attraverso l'invocazione. La pastorale giovanile pone due punti forti che gettano luce sull'approccio al tema: il primo è la realtà del giovane, la sua esperienza personale, i suoi sogni riusciti e falliti, il giovane viene incontrato là dove si trova oggi; il secondo punto è l'agente pastorale, il testimone o l'educatore, essi agiscono da una convinzione forte, a partire da un messaggio che hanno da comunicare, da una scelta già fatta per Dio nella propria vita.

Seguono alcuni elementi caratterizzanti e una proposta metodologica nell'intento di perseguire una pastorale giovanile interculturale tout court, per giovani autoctoni e migranti nell'unica chiesa:

1. Una visione reale del fenomeno migratorio sul territorio. In realtà la visione reale non dovrebbe essere solo sul fenomeno migratorio, ma sui principali fenomeni socio-culturali nuovi che determinano mentalità, valori e conflitti generazionali nel contesto locale. C'è bisogno di sviluppare un riconoscimento aperto e reciproco. La comoda convivenza e la tacita convenienza, può trasformarsi in un apprezzamento positivo con la presenza trasversale di conflitti che sono gestibili e gestiti, e non sono lasciati a effetto di bomba inesplosa. Per una pastorale integrata c'è bisogno di rendersi conto delle differenze e degli apporti specifici e preziosi di ognuna delle parti in causa, non solo sui temi della pastorale, ma anche sui temi della vita, dei valori, del futuro, ad esempio. E questo è possibile solo nella relazione. La pastorale giovanile deve inserire nella sua concezione un mondo nuovo nel senso di apertura ad una o a diverse mentalità nuove. La realtà della mobilità umana entra negli asili, nelle scuole, nelle università e nei luoghi del tempo libero e anche nell'ambito del lavoro dei giovani e la presenza dell'altro, nel senso di provenienza e di cultura, sta diventando sempre più forte, la cui capacità di incidenza, seppur invisibile, è rilevante presso le nuove generazioni degli autoctoni. Non solo, anche i giovani autoctoni hanno una mobilità sempre più accentuata. Le attività giovanili devono tenere presente questo cambiamento strutturale che sta avvenendo. In questa sfida sono chiamati in causa, soprattutto, gli agenti pastorali che devono inizial-

mente condurre e proporre incontri per la conoscenza reciproca. L'andare incontro all'altro, la voglia di conoscere e la fatica di percorsi di interazione con il diverso, sono atteggiamenti che diventano importanti per entrambi le parti, anche se gli autoctoni sono nella posizione di partenza migliore e quindi sollecitati a fare il primo passo. Una visione reale del fenomeno migratorio, anche per la pastorale giovanile così come per tutti gli ambiti dell'azione pastorale, vuol dire l'impegno e l'umiltà di cercare i mezzi e collaborare con le altre scienze per studiare e identificare gli aspetti più importante e più sensibili sulla situazione di fatto, numerica, culturale, socio-economica ecc. dell'immigrazione presente in un territorio dove la chiesa vive e opera.

2. Sensibilità di ascolto. È importante che si acquisisca una sensibilità per l'ascolto e una conoscenza di se stessi e dell'altro. L'acculturazione al proprio gruppo d'appartenenza fortifica la propria identità, mentre la conoscenza delle motivazioni dei propri valori, degli atteggiamenti, tradizioni o costumi sociali e culturali, così come le forme della fede permettono forme di protagonismo, rendono la persona o il gruppo pronti a sostenere il diverso senza paura di essere sopraffatti. E questo vale per entrambi le parti in relazione: giovani autoctoni e giovani in situazione migratoria. Apprendere, per esempio, i processi interni di un gruppo facilita il riconoscere la diversità e permette di trovare linee comuni di comunicazione. La presenza dell'altro provoca, e la presenza dello straniero davanti all'autoctono ancora di più, soprattutto dove i flussi sono ancora recenti. La provocazione dell'alterità può significare minaccia o trasformarsi in movimento di apertura e di flessibilità feconda. Nello stesso tempo l'altro può aiutare il giovane a guardare se stesso, conoscersi e comprendersi nella sua alterità rispetto alle circostanze e ai referenziali entro i quali va definendo la sua identità e personalità. La scoperta della propria identità e la propria vocazione può avvenire attraverso un confronto sensibile, attento e rispettoso, dove, ancora una volta, l'incontro interculturale promosso da una visione di fede alla realtà multiculturale è occasione, tempo favorevole da sfruttare e valorizzare. La pluralità nel nostro tempo è all'ordine del giorno e i giovani, in ogni campo, sono confrontati con una moltitudine di differenze. Questo mondo di diversità che una volta stava lontano, oggi attraverso tanti modi (migrazioni, mondo multimediale, viaggi, ecc.) è entrato a far parte del mondo dei giovani in qualsiasi contesto locale. L'ascolto aperto

anche di questa realtà entra a far parte di una pastorale giovanile che deve e può essere interculturale in senso forte. L'ascolto è condizione per l'incontro. L'incontro è Kairos, l'incontro è un momento in cui Dio si rivela nella sua molteplicità. Il diverso, l'altro, lo straniero sono il momento e il luogo privilegiato dove Dio si manifesta all'uomo. Nella pastorale giovanile quest'aspetto teologico può trovare il suo luogo privilegiato. Senza l'altro, senza la mia sorella e il mio fratello che può essere diverso di me, non posso creare quella comunione fraterna che la mia stessa identità cristiana significa e promette.

3. Creazione di spazi di convivenza, possibilmente informali. In un ambiente di feste o di convivialità il conoscersi reciprocamente avviene su un terreno neutro e di fraternità. Per pensare la pastorale giovanile in termini interculturali, non basta lo studio del reale, come indicato nel primo punto. È nelle relazioni che si definiscono i nodi della posta in gioco. Il rischio di tensioni di potere o di forme di auto-difesa sono molto alti, ma allo stesso tempo sono da considerarsi proporzionali all'investimento messo sui processi da parte degli attori in campo. Senza relazioni non saranno evidenti le tensioni, mentre la forza esplosiva contenuta nella non-comunicazione dà occasione alla gestazione di forme xenofobe, razziste o di intolleranza, nelle sue differenti sfumature. Perciò, si rendono necessari, nella logica della costruzione di comunità, la ricerca di modalità inclusive informali affinché l'incontro avvenga, possibilmente nella forma della festa o di contesti contingenti. Luoghi favorevoli a questo tipo di dinamismo possono essere le feste o le celebrazioni tipiche delle comunità, tradizionalmente realizzate, che possono diventare spazio di interazione senza risaltare la diversità. Gli inviti reciproci a momenti di incontri informali e ricreativi hanno anche un espressivo valore simbolico e possono diventare luoghi in cui le distanze si accorciano a motivo di una conoscenza più approfondita. Questi avvenimenti creano anche la possibilità di un apprezzamento e una stima reciproca. Il rendersi conto della presenza di un altro che vuole interagire e diventare un tu deve poter aver luogo come dinamica intrinseca in questi incontri, esattamente per evitare che tale partecipazione sia intesa come folklore esibizionista, che è l'espressione di una visione opposta a che è qui sostenuta. Se da una parte diventa sempre più importante il prendere coscienza di una nuova realtà multiculturale e di una nuova concezione della comunità diventando interculturale, diventa altrettanto importante che la teoria venga mes-

sa in pratica. Nulla può sostituire l'incontro reale con l'altro. I giovani sono molto aperti a incontrare il 'mondo', come manifestamente rivelato ad esempio nell'esperienza delle giornate mondiali della gioventù, dove l'incontro con i giovani di tante nazionalità, nella stessa fede, sembra essere tra le esperienze più marcati. Anche nelle comunità parrocchiali tali incontri sono da proporre. A seconda della consistenza di presenza di comunità di madre lingua diversa in una stessa comunità territoriale, gli inviti reciproci sono più facili da organizzare, perché la collettività favorisce l'emersione e la assunzione di identità minoritarie, come possono essere (almeno numericamente) i giovani migranti. Invece, là dove la presenza di giovani migranti è scarsa numericamente e frammentata perché provengono da percorsi migratori e da Paesi d'origine diversi, è fondamentale uno sforzo ulteriore per trovare modi e luoghi alternativi di conoscenza e scambio.

4. Partecipazione ai processi decisionali reciproci. Dopo una tradizione di incontri informali, di stima e di conoscenza reciproca sempre più grande, può nascere anche il desiderio, il che sarebbe da auspicare, di un coinvolgimento sempre più approfondito tra le comunità etniche/autoctona e, in caso di assenza di gruppi o comunità etniche, di leadership e di strategie di incontro diversi. Le forme concrete sono del tutto variabili, ma il peso strategico del passaggio è cruciale. Potrebbe essere che un membro del consiglio pastorale di una comunità o gruppo sia presente come voce attiva nell'altra comunità oppure che i processi determinanti per la preparazione di un evento caratteristico abbia membri 'altri' partecipando con diritto effettivo di parola e di parola ascoltata. Altra possibilità promettente sono i momenti comuni di progettualità e di valutazione durante l'anno tra i leaders dei gruppi giovanili, di entrambi le comunità, sia esse comunità istituzionalmente organizzate o di fatto, rappresentative. L'organizzazione di feste potrebbe avvenire intorno ad un tavolo, senza dimenticare che anche le linee pastorali potrebbero essere prese in comune, dove le tradizioni, le espressioni e perfino le mentalità dei differenti gruppi culturali siano contemplate e valorizzate. Si tratta di dare credito al potere del dialogo, al potere di incontri focali sul dialogo. Avendo trovati i modi e gli spazi per incontri informali, sporadici e conviviali, i leaders sono invitati a far nascere tra i giovani il desiderio di approfondire la conoscenza reciproca, assumendo forme di responsabilità presso la propria comunità e davanti a gruppi altri, che l'interazione e i processi di incorporazione interculturale promuovono. I giovani con fa-

cilità passano da un momento conviviale a un momento di confronto aperto e serio: questa è una ricchezza da saper sfruttare.

5. Creazione di percorsi alternativi. Le esperienze informali e il cammino comune possono portare, a seconda delle esperienze comunitarie realizzate, a delle forme di vita comunitaria che possono essere identificate come alternative. Si possono creare celebrazioni plurilingue e multiculturali, feste comuni nuove che nascono dal vivere insieme come ricorrenza dell'inizio di un cammino comune. Altre forme nuove possono nascere dentro dello scigno delle cose vecchie come i sacramenti dell'iniziazione cristiana: sempre più, tra i giovani, si registrano casi di iniziazione cristiana dopo i sette anni e il Rito di Iniziazione Cristiana degli Adulti offre un lungo e variegato itinerario formativo e celebrativo che può convergere le differenti comunità e le differenze storico-culturali in percorsi nuovi ricchi e arricchenti per tutti. Anche l'apprezzamento e l'assunzione di tradizioni di fede dei principali gruppi etnico-linguistici presenti nel territorio, rielaborati e vissuti insieme, possono essere forme alternative nuove di una comunità che vive la pastorale integrata, in cui i giovani possono fare da punta di lancia, esattamente per la versatilità della loro generazione. Le proposte indicate fin ora, si basano soprattutto su un dialogo aperto, sincero e reciproco. Là dove le tensioni precedono questi tipi di percorso, la creatività e l'umiltà dei gruppi maggioritari sono più che mai determinanti. Diventa indispensabile che gli agenti pastorali, i leaders di comunità e le persone responsabili di gruppi o movimenti, s'incontrino regolarmente per scambiarsi, valutare, pensare i percorsi e prepararli. Questo luogo può essere un luogo in cui si possono gestire conflitti, presentare proposte, gestire percorsi nuovi, intraprendere iniziative comuni. In questa prospettiva, la pastorale giovanile interculturale s'identifica con una pastorale missionaria interculturale tout court, nella chiesa locale.

6. Coraggio per intraprendere linee nuove. Un cammino fatto insieme, tra gli autoctoni e le comunità etniche, dà la possibilità ad essi di essere alla avanguardia nella pastorale d'insieme. Insieme non solo nel celebrare, nel festeggiare, nel condividere, ma nel percorrere un cammino comune dove può nascere una comunità nuova, nel senso di paradigma nuovo di evangelizzazione. Esso può richiedere anche di lasciare le tradizioni per aprire le porte a tradizioni nuove. In certo modo, il processo indicato fino qui suggerisce l'imperativo di liberarsi da un irrigidimento ecclesiale dif-

fuso che non permette di muoversi, di rinnovarsi, di camminare con il tempo. Il coraggio di valorizzare il nuovo, il presente, inserendolo nel cammino comunitario non vuol dire negare le tradizioni, ma permette di generare vita nuova nella chiesa che cambia il suo volto attraverso l'incontro e la coraggiosa fiducia nello Spirito che fa nuove tutte le cose. Non può non cambiare nulla nell'incontro con l'altro, perché altrimenti l'incontro vero non è avvenuto.³⁰ Nella pastorale giovanile interculturale non si incontra l'altro, il diverso, lo straniero, il migrante solo come colui che rimanda alla propria identità; neppure si tratta solo di scoprire o da apprezzare i valori degli altri per poi percorrere un cammino insieme, mantenendo le distanze e le differenze. Forse questo sarebbe valido, parzialmente, per il dialogo interreligioso, ma non può essere accettato come modello per una comunità ecclesiale che vuole avere pastorale giovanile nel suo seno. Tra le linee nuove, la pastorale interculturale può forgiare, in particolare, forme nuove di intendere e perfino di compiere i ministeri nelle comunità locali, così come la gestione delle risorse e il peso strategico del ruolo delle persone fisiche rispetto a quello delle istituzioni. Tutto campo da scoprire, camin facendo.

Le proposte indicate, senza alcuna pretesa di completezza, sono linee rivolte in particolare alle comunità in generale, dove si registra una presenza di immigrati, visibilmente presenti o anche incorporati in modo invisibile nel territorio.

Tutte le riflessioni sono da comprendere in un macro contesto che si può chiamare di itineranza. La fluidità delle cose, il movimento continuo, l'instabilità sembrano elementi che fanno parte del mondo migratorio, ma come si è visto, fanno parte anche del mondo giovanile in generale. Oggi si parla anche molto di frammentarietà, e tante volte questo fa paura. In questo la fede di Israele e la fiducia nel Dio di Gesù Cristo spianano la strada. Il nostro Dio è un Dio pellegrino, è un Dio che cammina con il suo popolo (cfr. *Dt* 31,6), è un Dio che non vuole una dimora fissa (cfr. *1Re* 8,16) e che, Egli stesso, non ha dove porre il suo capo (cfr. *Mt* 8,20). Questi elementi del pellegrinare sono anch'essi da tenere presente in una pastorale giovanile attualmente.

Il metodo della pastorale giovanile interculturale non pone molti elementi nuovi rispetto a quello della pastorale giovanile tout court, ma offre degli accenti specifici che non possono più essere sorvolati. La pastorale

³⁰ Cfr. M. DE CERTEAU, *Mai Senza l'Altro*, Magnano, Qiqajon 1993.

giovanile può mettersi apertamente davanti a questa nuova realtà e integrarla nel proprio percorso. Siccome le nuove proposte non sono prive di difficoltà, rimangono molte questioni aperte, tra le quali:

- Le dinamiche della ricostruzione identitaria dei giovani migranti
- Le situazioni storico-politiche, sul tema migratorio, nei rispettivi paesi
- Gli animatori/animatori della pastorale migratoria giovanile interculturale
- La mobilità dei giovani
- L'estraneità ai temi della fede e della religione tra i giovani e tra i migranti, tra tanti altri temi.



Conclusion

La vera questione, nella pastorale giovanile interculturale, non è tanto assistere i giovani migranti come a tutti gli altri migranti perché alle loro origini avrebbero ricevuto la fede in una cultura e in una lingua diversa, che è da conservare nella nuova terra. La sollecitazione pastorale va nel senso di costruire comunità cristiane che siano soggetti vivi su un territorio dove i giovani migranti fanno parte delle emergenze presenti nel contesto, come sono anche le nuove generazioni di autoctoni stessi, la presenza di immigrati e di figli di immigrati e molte altre alterità.

Questo cambiamento di prospettiva pone al centro dell'attenzione la comunità cristiana locale, la sua apertura, le qualità delle sue relazioni e la sua capacità di leggere e di ascoltare l'umano. Solo comunità cristiane così avranno la sapienza, l'umiltà e il vantaggio di dare fiducia a laici di tutte le età, a preti e a suore che si dedicano al compito di accompagnamento nella vita, nella fede e nella speranza a persone migranti e giovani migranti, in questo caso particolare.

Questa svolta di prospettiva è la pastorale giovanile interculturale, dove il foco è un'ecclesialità nuova, creativa, incarnata, capace di attivare le strategie necessarie affinché i soggetti che possono richiedere una attenzione particolare, l'abbiano. In questo senso l'interculturalità che l'emigrazione sollecita è anche una risorsa che i flussi migratori offrono e che la pastorale giovanile è chiamata a sviluppare come metodologia, come stilo e prima ancora come mentalità. Pastorale giovanile interculturale, quindi, come l'attenzione all'alterità specifica che la mobilità umana apporta alle chiese locali.